

Commento di Candida Adesso a "Leggenda per Ognissanti"

Il romanzo di Paolo Ragni è la storia di una vocazione sofferta ed accettata da un uomo incostante, travagliato da dubbi e rimorsi: purtuttavia chiamato a testimoniare l'adesione ad un progetto soprannaturale. L'incontro col vescovo Libero è una manifestazione d'affetto, è un riandare all'infanzia di Luciano per riscoprire dei valori e per esortarlo alla riedificazione della Casa del Signore, distrutta da tanti avvenimenti nell'Alto Medioevo, con l'Europa occupata dai Barbari.

Il Prelato manifesta fiducia in quel povero carpentiere che, attraverso un grande tormento interiore, ha abbandonato l'eresia del padre. Luciano ha vent'anni, accoglie l'invito, accetta l'incoraggiamento, ma ritorna col pensiero ad Atala, la giovane visigota fuggita di fronte all'avanzata dei Franchi: piuttosto sudicia e grinzosa per la sua giovane età ma solerte e lavoratrice. La raccomandazione del Vescovo l'accompagnerà nel suo viaggio: "Non devi, in questo tuo peregrinare in paesi che non conosci e tra gente ignota, né disprezzarti, né odiare alcuno. sii buono con tutti" perché non bisogna fare distinzione tra cattolico o no; ciascuno è sempre un uomo.

E' un programma di vita semplice, schematico ma non facile. Parte con nel cuore la nostalgia e il dispiacere di cancellare i quindici anni di vita trascorsi con quel popolo. L'autore del romanzo descrive gli stati d'animo del protagonista con profondo senso umano e stimola il lettore ad interrogarsi sulle proprie responsabilità di fronte agli impegni assunti ed al dovere da compiere in ordine alla scelta del proprio stato.

Ad ogni tappa il giovane è sottoposto a domande sulla sua identità ed è oggetto di interesse da parte di molte donne che gli descrivono la loro situazione con una deprimente espressione "da noi basta campare"; ciononostante si accorge che è bello stare con gli altri anche se a volta sorgono dissapori.

Ma dentro di lui c'è qualcosa che lo fa ripiegare su se stesso e rappresenta la prima sottile indicazione ella chiamata di Dio ad un particolare impegno, cui lo riporta l'osservazione di Ollolfa: "ma come fai a saperne tante? Che . ei monaco?"

A volte una vaga domanda può prospettare una scelta di vita. Infatti comunica a sentire Dio vicino, a colloquiare con Lui e nasce spontanea la curiosità di conoscere la vita claustrale; ma le avventure, le vicissitudini, gli incontri determinano nel suo animo momenti di entusiasmo e di scoraggiamento, di gioia e di tristezza. Conosce diverse donne: gli piace Maria Iulia che poi perde di vista; si innamora di Erimanna, vanno ad abitare in una casupola, ma un bel giorno lei fugge con un Franco.

Affonda allora nella tristezza e ricomincia a riflettere: "Ahi! Che vita è questa? Monaco avrei dovuto farmi, questa è la verità".

Trova ospitalità in un minuscolo cenobio pacomiano e quei buoni monaci gli consigliano di andare alla Casa Madre di Marsiglia. Ed ecco di nuovo la crisi interiore, non sa cosa fare; ma un umile cenobita interpreta ancora una volta il messaggio divino: "Luciano, tu sei troppo difficile! Ora che puoi servire Cristo giorno e notte, tu dubiti della tua fede, della tua chiamata! Ma l'Onnipotente non si dimenticherà della tua povera anima afflitta"!

In realtà egli è annoiato della vita e degli uomini, ma non sa farne a meno. La descrizione di tale stato d'animo è così viva, così vera che ci rende partecipi, ci fa comprendere il travaglio spirituale di tutti coloro che sono chiamati ad una vita di consacrazione a Dio e ci sembra di migrare con lui che giunge in Italia ove già il regno dei Vandali si sta frantumando e si sa che i Bizantini hanno conquistato la Corsica e la Sardegna,

Sogna ancora di rifarsi una vita semplice e di fermarsi in un luogo tranquillo: un ceto Benedetto ha fondato vicino Roma un monastero diverso dagli altri, ove si lavora, si prega e si pratica la virtù dell'obbedienza, della povertà e della carità. E' un modo di servire Dio: non un'ascesi individuale, ma una spiritualità comunitaria.

Il giovane vagante è divenuto più consapevole e comunica a formulare i suoi propositi.

Le lotte tra Goti e Latini infuriano e lo costringono alla fura: un crollo tremendo lo scuote ed ad un tratto un gemito lo attira dietro un cespuglio ove scopre un giovane col ventre squarciato. Il moribondo è l'ultimo messaggio che gli viene dal Cielo: col dito descrive una croce e muore invocando Dio.

La sua risposta è una determinazione: vivere nel silenzio e nella preghiera.

Ancora una volta Paolo Ragni ci costringe ad una riflessione: ogni vocazione matura nella propria sofferenza ed in quella di tutti gli uomini. La vita di eremita di quell'uomo ha perciò iniziato tra il fragore delle lotte fratricide, nel silenzio, nella solitudine, nella malattia; si ferma in un anfratto, segregato dal consorzio degli "esseri civili", perché solo così si può instaurare un colloquio confidenziale col Creatore e sentirsi pervaso da una pace inesauribile.

Il prete eremita Erminio gli fa poi capire quanto sia importante conoscere la parola di Dio e gli consegna il Vangelo. Erminio se ne va; egli apprende poco dopo che Benedetto è morto, ma ormai non si scoraggia e trova la risposta nell'intimo di se stesso: "Devo dimostrare a me e a chiunque viene a sapere di me che Dio è sufficiente, da solo, a riempire una intera esistenza, la mia propria esistenza".

E' un monito, un consiglio, un messaggio che, attraverso questo romanzo, viene lanciato agli uomini del nostro tempo, a ciascuno di noi. E' un insegnamento quanto ai efficace per fondare la nostra vita quotidiana sui valori eterni, che devono sostenerci nei momenti di scoraggiamento e di stanchezza.

Luciano, infatti, incontra di nuovo Priscilla, l'aiuta e la sostiene, ma capisce che deve lottare contro l'insorgere del sentimento che aveva provato per lei e si reca dal suo Parroco, don Primo, che nell'accoglierlo così si esprime: "Gli occhi non mi dicono chi tu sia, ma il cuore parla chiaro, Luciano. Gesù Santissimo! Che gioia mi hai voluto dare nella mia tarda età!"

Sopraggiungono altre tentazioni, nuove peregrinazioni; capisce di aver dilapidato trent'anni di vita, se ne dispera, la vita gli sembra "un oggetto inutile e ingombrante, un attrezzo rotto che non si può riparare".

Ma la sua mente si illumina: "Dio non è mica una consolazione" e, pensando agli uomini che ha incontrato, ammette sinceramente: "non sono mica stati loro a rovinare la mia esistenza". Quante volte gli uomini cercano in Dio solo una consolazione e riversano sugli altri la responsabilità delle proprie colpe; quante volte si accorgono di essere stati troppo soli perché hanno pensato solo a se stessi.

Valica le Alpi, rivede il suo paesaggio e gli sgorga dal cuore una preghiera di ringraziamento a Dio, come a Mosè quanto contemplò la terra promessa e desiderata. Si rifugia nella sua grotta, poi si rimette in cammino per il monastero benedettino ove resta fino alla morte, dedicandosi instancabilmente alla preghiera, al lavoro, all'ospitalità dei pellegrini che arrivano al Monastero laceri e affamati e prega instancabilmente per i Longobardi che vengono dal Nord.

La storia di questo personaggio storico è presentata dall'autore attraverso un itinerario psicologico che ci fa scoprire l'uomo Luciano in tutti noi; lo ritroviamo nei nostri sogni, nelle nostre aspirazioni, negli interrogativi angosciosi che sorgono quando i problemi dell'esistenza ci assalgono. E' la storia di un'anima alla ricerca di se stessa, che aspira ad immergersi nella Verità che la farà libera.

Quest'uomo calato nel Medioevo è, in realtà, l'uomo di sempre, con le sue nostalgie, i suoi rimpianti, i suoi propositi ed i suoi errori. Non è facile comporre il mosaico di passioni, sentimenti, speranze e delusioni di cui è intessuta l'esistenza, posta continuamente di fronte a scelte difficili. Le figure femminili sembrano apparentemente senza peso; eppure esse rappresentano lo scenario in cui si snodano i fatti, le occasioni di sviluppo degli avvenimenti, la spinta per il protagonista a ritrovare se stesso, l'itinerario vocazionale attraverso il quale Dio lo chiama.

Gli elementi descritti sono di pura ispirazione cattolica, i pensieri non smentiscono l'atteggiamento penitenziale. L'osservatore attento di può scoprire i problemi individuali e collettivi dell'umanità. Debolezza e potenza. Gli episodi si svolgono con cadenza drammatica; sembrano piccole cose trascurabili, senza rappresentazione eroica, perché il protagonista resta uno qualunque che vive una giornata comune, pur tuttavia risulta semplice, deprimente ed insieme suggestivo.

Ci fa sentire il disagio di chi ha commesso un passo falso e non riesce a concretizzare il suo errore. Ma poi ecco la prova misteriosa, impalpabile che, senza preavvisi e contorni limpidi, gli offre un soggiorno che gli permette di guardare dentro di sé senza paura. Improvvisamente ne prende coscienza, la ritiene valida perché l'ha accettata liberamente, perché ha acquistato definitivamente una sicurezza ed un coraggio inaspettati, che rappresentano l'inveramento del proprio essere.

A questo punto lo stesso sentimento di amore significa, per lui, interrogarsi ed analizzarsi per scoprire la verità più forte di qualsiasi altra cosa. Di fronte ad essa si pone gli eteri problemi dell'umanità, che nascono in un mondo interiore diverso ed unico per ogni singolo ed hanno come punto focale il rapporto col Creatore, che assume contorni più dolci e più misericordiosi. Si accorge che egli ha un compito: non quello che egli stesso sceglie, ma quello che la coscienza gli suggerisce per obbedire ad un principio superiore. Devo guardare dentro se stesso per conoscersi e modificarsi: perché l'uomo non può vivere senza una perenne fiducia in qualcosa di indistruttibile, anche se ciò gli può restare perennemente nascosto.

Candida Adesso, Silarus, 1989